

## ITALIA

# La pizza della camorra: sequestrati 250 milioni

● Il business della famiglia Contini: 90 arresti, affari dalla Campania alla Toscana ● A Roma chiusi i noti ristoranti «Ciro» ● Contabile suicida al momento di ricevere il provvedimento di fermo

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Che l'ombra della camorra si fosse allungata sulla capitale e su molte altre città, non solo italiane, lo si era capito da tempo. Ristoranti, bar, pizzerie e decine di altre attività utili a incrementare il business dei clan, a ripulire grandi somme di denaro provenienti prevalentemente dal traffico di droga. Ieri, però, tutto ha assunto una dimensione diversa. O più semplicemente, per la prima volta si è avuta idea di quanto lontano e in profondità siano penetrate le radici del malaffare. Tutto in poche ore: un blitz imponente messo a segno tra Campania, Lazio e Toscana che ha portato all'arresto di 90 persone e al sequestro di un tesoro pari a 250 milioni di euro. *Aracne* il nome in codice della maxinchiesta che punta a colpire il clan partenopeo agli ordini di Edoardo Contini e Patrizio Bosti (entrambi detenuti da tempo).

Seguendo a ritroso il filo delle indagini si arriva inevitabilmente al Sud, a Napoli, nei quartieri popolari dell'Arenaccia, San Carlo all'Arena e Vasto. Sono queste le roccaforti che da anni custodiscono il potere dei Contini. Veri e propri regni del malaffare dai quali i boss hanno sempre gestito gli investimenti in as-

...  
**Per il gruppo attività fino in Versilia, una rete cresciuta dal rione Amicizia, nel ventre di Napoli**

solata tranquillità. Primo tra tutti 'O romano Contini appunto, che tra il 2000 e il 2007 fu inserito nella lista dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia. La sua è una storia di quelle che sembrano scritte per Hollywood: da semplice rapinatore a boss, anche grazie al matrimonio con Maria Aieta, cognata del capo clan Francesco Mallardo di Giugliano. Per Contini una trampolino di lancio. Dal Rione Amicizia, nel ventre di Napoli, da vita al gruppo che in breve diventa il clan più temuto della zona. E la sua famiglia diventa una delle più potenti. Un impero fondato sulle estorsioni, sul traffico di droga, addirittura in subappalto per conto di altri. I Contini comandano seguendo solo due leggi, violenza e coesione: non è un caso che non si sia mai registrata alcuna scissione, né la fuoriuscita di collaboratori di giustizia.

Negli anni trascorsi a Napoli, 'O romano è sempre circondato da fedelissimi, soprattutto parenti. Il boss non ammette colpi di testa, disordini. Nel quartiere non si muove una foglia se prima non è stato lui stesso a disporre, ad ordinare. Mantiene il più assoluto ordine e addirittura arriva a vietare lo spaccio. Arrivato dal basso, una cosa gli è chiara più di altre: per gestire i traffici del clan tutti devono obbedire, serve timore e rispetto. E con il primo riesce ad ottenere anche una buona dose del secondo. Ma la sua è molto più della solita immagine del boss di quartiere, ha anche uno spiccato senso imprenditoriale.

Capisce presto che per fare affari è meglio allacciare alleanze, stringere patti di non belligeranza. Ed è quello che fa



Uno degli arresti di ieri a Roma contro la camorra. FOTO OMNIROMA

con molte delle cosche napoletane, dai Misso ai Licciardi, con i quali aveva costituito il cartello dell'alleanza di Secondigliano, facendo persino da mediatore date le "ruggini" tra i due clan.

Condannato a 20 anni per un omicidio, non ha mai usato telefonini o Internet per comunicare durante la latitanza, bensì pizzini affidati a esponenti dell'organizzazione. Poche visite anche alla moglie per non correre il rischio di essere catturato. Nel '94 fece scalpore il suo arresto durante una festa di Capodanno a Cortina d'Ampezzo, anche se di cella ne fece poca, facendo perdere ben presto le sue tracce. Il nuovo arresto, l'ulti-

...  
**Il boss è Edoardo, in carcere: continua a comandare come se fosse a piede libero**

...  
**Sotto inchiesta quasi 500 rapporti finanziari. Il ruolo forte degli intermediari economici**

mo, il 15 dicembre 2007. Eppure, anche con il boss in prigione gli affari del clan hanno continuato a fiorire. Almeno sino a ieri, quando sono entrati in azione gli agenti della guardia di finanza e della speciale sezione «Catturandi» della squadra mobile. Su richiesta del pm Marco Del Gaudio, il gip Raffaele Piccirillo ha disposto, oltre ai 90 arresti, la misura del divieto temporaneo di esercitare le professioni di commercialista, consulente contabile, revisore dei conti e intermediario finanziario nei confronti di due persone e il sequestro preventivo di beni e attività imprenditoriali. Una lista impressionante: 30 impianti per la distribuzione di carburante; 11 bar; quattro impianti per la torrefazione di caffè; una oreficeria e una gioielleria; un'azienda per il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari; due società immobiliari; 28 tra appartamenti e locali commerciali; un terreno; 478 rapporti finanziari e bancari di varia natura. Un tesoro dal valore di 176 milioni di euro.

Sul versante partenopeo un ruolo cruciale sarebbe stato affidato anche ad un altro uomo: *Ciro Di Carluccio*, che secondo gli inquirenti è la persona di fiducia del capoclan Edoardo Contini. In particolare si ritiene che Di Carluccio sia a capo di una holding attiva in diversi settori economici e finanziari, tra i quali il più importante riguarderebbe il traffico di carburante. Un commercio molto redditizio *core business* del malaffare. Di Carluccio, nonostante non rivesta alcuna carica o qualifica in nessuna delle imprese individuate, è certamente un anello chiave negli affari dei Contini. Dalle intercettazioni ambientali è emerso che si incontrava con il boss nel periodo in cui questo era latitante per raggiungerlo sulla gestione delle attività economiche e sulle tecniche messe in atto per eludere le investigazioni. Un ruolo delicato, che 'O romano avrebbe affidato solo ad un uomo di assoluta fiducia.

## Dall'alleanza con la Magliana alla «Dolce vita» romana

Tutto iniziò con la diabolica alleanza tra la «Nuova Famiglia» e la banda della Magliana. A quei tempi i fratelli Salvatore, Antonio e Luigi Righi, scoperti a capo di una holding che gestiva famosissime pizzerie e ristoranti nel centro storico di Roma per conto del clan Contini, oggi pilastro della camorra napoletana, facevano, ufficialmente, i pizzaioli a Napoli ma in realtà «lavoravano» nel settore dei sequestri di persona, tant'è che subirono una condanna per aver riciclato parte dei 700 milioni di vecchie lire di riscatto che servirono alla liberazione di Luigi Presta, notissimo gioielliere partenopeo rapito proprio da esponenti della «Nuova Famiglia» nel 1983. Da quel momento in poi, mentre imperversava la guerra di camorra tra la N.C.O di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia, inizia l'ascesa dei Righi, che a fine anni 90 si insediano definitivamente a Roma dopo aver stretto contatti con un personaggio del sottobosco scriminale capitolino, lo strozzino salernitano trapiantato a Roma Giuseppe Cillari. Anche lui parte della «Nuova Famiglia», morto nel corso del processo che lo vedeva imputato per l'assassinio, avvenuto a Roma, di Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo. Cillari, oltre che appartenere alla Nuova Famiglia era in affari con un pezzo da Novanta della banda della Magliana, il banchiere Nicoletti, re dell'usura e del riciclaggio e soprattutto erede di Enrico De Pedis, il più astuto di quelli della Magliana, colui che con il modello, poi rivelatosi vincente, di una mafia romana imprenditoriale.

...  
**I primi contatti con il banchiere Nicoletti attraverso Giuseppe Cillari della Nuova Famiglia**

### IL DOSSIER

ANGELA CAMUSO  
ROMA

**I fratelli Righi e la holding creata nella capitale con la ristorazione. Una storia iniziata venti anni fa con il sequestro del gioielliere napoletano Luigi Presta**

Una delle pizzerie sequestrate. FOTO OMNIROMA

Proprio sulla scia di quelle importanti frequentazioni i Righi, nel corso di un ventennio, sono riusciti a penetrare silenziosi nel cuore della Città Eterna e a creare un impero, con propaggini anche all'estero, mediante una complessa struttura di società intestate a prestanome. Le perquisizioni e i sequestri ci sono stati, non a caso, soprattutto nei quartieri della «Roma bene». Salvatore Righi, abitante nella prestigiosa via della Vite, periodicamente si incontra a Napoli con i diretti appartenenti al clan Contini in un centro sportivo, per consegnare in contante il denaro ripulito.

Molti dei ristoranti gestiti dai Righi, proprio perché situati negli angoli più belli della Città Eterna e per la buona cu-



cina, sono frequentati da vip e intellettuali. Si tratta di: «Pizza Giro» di via della Mercede e di piazza Sant'Apollinare; «Pummarola drink» di via della Maddalena; i ristoranti «Sugo» di piazza Nicosia e via della Vite; il «Pizzicotto» di via Giuseppe Gioacchino Belli, dietro il Pantheon; «Zio Giro» di piazza Zanardelli e via Col di Lana; «Zio Mario» di via delle Quattro Fontane; «Zio Giro Mangianapoli» in via della Pace; il «Frijenno Magnammo» sulla circonvallazione Trionfale; la gelateria «Ciuccula» in Piazza della Rotonda. Sequestrate anche l'associazione culturale Futura, in Largo Chigi, e anche le sedi legali delle società che fanno parte della holding gestita dai camorristi. Tra queste la «Pizza Apollinare», con

sede a Largo Fontanella Borghese; la «Ma.Da.» di via della Maddalena; la «So. Ge. Italia» di via delle Quattro Fontane; «Pulcinella» di via Archimede «Oasi Mare» di piazza della Libertà.

Peraltro, nonostante quel vincolo strettissimo coi Contini, Salvatore Righi, secondo le indagini condotte dai carabinieri e dagli uomini della Dia di Roma guidati dal colonnello Chicoli, sarebbe stato, al contempo, anche il punto di riferimento sulla Capitale per altri gruppi camorristici come il clan Mazzarella, al di là dei rapporti che queste cosche avevano tra di loro in territorio napoletano.

È questa una caratteristica peculiare di quella grande piazza del riciclaggio quale è diventata Roma da vent'anni a

questa parte: un florido mercato a cui tutti possono accedere perché ai riciclatori, seppur affiliati, non viene richiesto quell'impegno di fedeltà esclusiva che è normalmente preteso per gli appartenenti alle componenti militari dei clan. La famiglia Righi ha comunque mantenuto delle basi operative a Napoli, rappresentate da alcuni locali e dal Centro Sportivo e dalla Società Sportiva «Mariano Keller», titolare di una squadra di calcio di Serie D. Il mondo del calcio delle serie minori è un settore in cui i Righi hanno nel tempo investito: si è scoperto ad esempio che ci fu un intervento del clan Contini, su richiesta di Salvatore Righi (ex Presidente della Massese Calcio, che militava in C1, ed ex Direttore Generale della Arzanese che militava in C2) nei confronti di alcuni calciatori del Real Marcanise, tra cui Michele Murolo e Massimo Russo, affinché perdessero un incontro con il Gallipoli Calcio conclusione della stagione 2008/2009, cosa che effettivamente avvenne.

Spiegano dalla Direzione Nazionale Antimafia: «Si tratta della più importante indagine mai realizzata con riguardo alle complessive attività criminali del clan Contini, che per lunghi anni praticamente si sono sottratti ad ogni efficace azione repressiva anche grazie alla scelta dei propri capi di evitare, da un lato, di ingaggiare apertamente scontri cruenti con omologhi gruppi camorristici e, dall'altro, di privilegiare, accanto al controllo dei tradizionali mercati criminali (stupefacenti, estorsioni, usura), lo sviluppo di sempre più ramificate e lucrose operazioni di reinvestimento».

...  
**Uno degli arrestati era il riferimento sulla piazza della capitale dei traffici del clan dei Mazzarella**